

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — D. STEIN. Al traforo del Loetschberg - L'incendio di una Missione nel cuore delle Alpi - La colonia italiana di Kandersteg e l'opera bonomelliana — Pio Istituto Oftalmico — Casa di riposo per ciechi vecchi — Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi.

Educazione ed Istruzione. — L. MEREGALLI. Una pietosa avventura del poeta Millevoys — Il prof. Mercalli Direttore dell'Osservatorio vesuviano.

Religione. — Vangelo della Domenica quarta dopo l'Epifania — Adele Strambio Marietti, necrologio.

Società Amici del bene. — Fiera di beneficenza — Appello — Certificati dell'Unione Cooperativa — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Beneficenza

Al traforo del Loetschberg - L'incendio di una Missione nel cuore delle Alpi - La colonia italiana di Kandersteg e l'opera bonomelliana.

Un espresso da Kandersteg mi riempiva stamattina l'anima di mestizia. Era l'amico D. Emilio Tarino, missionario dell'Opera di assistenza di monsignor Bonomelli, da oltre 15 mesi confinato all'estremità della valle del Kander, alla testa nord dei lavori per il traforo del Loetschberg, dove è stabilita tutta una colonia italiana di 5000 persone, di cui 3000 operai occupati nei lavori interni ed esterni del tunnel.

La lettera, che mi sta aperta sott'occhio, porta la data del 18 corrente, e dice: « Scrivo collo spavento, colle lagrime. Stamane alle 7 si sviluppava nella casa delle nostre scuole un tremendo fuoco che minacciava di travolgere ogni cosa, anche il SS. Sacramento. Come pazzo e fuori di me diedi l'allarme con la campana, col telefono, con tutti i mezzi a mia disposizione. Immediatamente con gli ingegneri e coi pompieri accorse l'intera colonia. Il fuoco si potè limitare e circoscrivere per vero miracolo. Nè chi fu testimone del furor delle fiamme, può pensare diversamente. Le suore piangono come bambine... ».

E la lettera prosegue di questo tenore, tutta ad incisi che sembrano singulti, nei quali si intravede l'orrore della scena, svoltasi repentinamente nel cuore di quella pacifica colonia di lavoratori e tutti i sentimenti che s'agitano ancora nell'animo di chi scrive....

**

È la vita quotidiana della maggior parte dei missionari dell'opera Bonomelli, che pianta di preferenza le sue tende dove si agglomerano a migliaia i nostri operai per grandi lavori richiesti dal traforo delle montagne. Come a Preda, a Briga, a Iselle, a Kaltbrunn, così anche a Goppenstein ed a Kandersteg (i due sbocchi a sud ed a nord del grandioso tunnel, che metterà in diretta comunicazione Berna colla linea del Sempione) si vennero rapidamente formando due villaggi italiani con una media di circa 5000 abitanti ciascuno e qualche centinaio di famiglie; e la vita che vi menano specialmente nella lunga stagione invernale, sempre tra valanghe e frane, col pericolo di incendi facilissimi a svilupparsi in quelle baracche di legno addossate l'una all'altra lungo i fianchi dei monti, è di quelle che non può rappresentarsi se non chi l'abbia vissuta, come la vivono i missionari e le suore dell'Opera di assistenza.

Per iniziativa ed a spese di quest'opera veramente provvidenziale, col concorso delle imprese, si costruiscono, così a Kandersteg come a Goppenstein, l'Ospedale e la scuola dei bambini, l'uno e l'altra diretti dalle benemerite suore Giuseppine di Cuneo, che l'Opera di assistenza coadiuvarono si può dire fin dal suo primo sorgere.

Del bene grande compiuto così a vantaggio dei nostri operai dal 1907, epoca dell'apertura dei lavori nei due versanti (di Berna e del Vallese) fino ad oggi, sono documento le cifre allegate nelle relazioni che pubblica ogni anno l'Opera di assistenza e che si possono avere dalla cortesia del segretariato generale (via San Damiano, 44).

**

Senza rinunciare a scrivere di Goppenstein, dove il rev. cav. De Vita continua le prove di abnegazione e di apostolico zelo, di cui fu per tanti anni campo fecondo la stazione di Chiasso, debbo qui restringermi a parlare di Kandersteg, mentre ancora la popolazione atterrita guarda gli operai intenti a rifabbricare le baracche distrutte ed a rimettere le scuole in assetto per la ripresa dell'insegnamento.

Appena ricevuta la lettera qui in parte trascritta sono

corso al Segretariato generale per domandare notizie; ed appresi con gioia che i danni si stimano di poco superiori alle 4 mila lire, cifra assai grave per le finanze dell'opera, che vive della carità pubblica, ma che si spera in parte coperta dalle assicurazioni.

Una relazione subito inviata dal rev. don Tarino faceva rilevare l'universale soddisfazione che non si fossero verificati danni alle persone ed elogiare il valore degli operai e la generosità degli ingegneri e dei pompieri, facendo il nome dell'ing. capo Rothpletz e di altri suoi colleghi, che hanno in questa occasione aggiunto nuove benemeritenze a quelle che loro riconosce la colonia italiana di Kandersteg.

Ebbi ivi occasione di vedere un rapporto sull'attività del segretariato e della missione di Kandersteg da pochi giorni pervenuta al segretariato generale, ed ottenni per favore di riassumerlo per i lettori dell'*Unione*. È diviso in due parti, di cui l'una riguarda l'attività religiosa del missionario, l'altra, quella civile e sociale del segretariato e delle istituzioni da esso dipendenti.

Il segretariato operaio di Kandersteg ha continuato, anche nel 1910, mirabilmente, la sua missione sociale e morale a favore dei nostri connazionali emigrati.

Le difficoltà opposte dall'ambiente, sebbene in parte siano attenuate, pure continuarono e continuano.... All'estero vi sarà sempre chi, per malvagio istinto, disonora la propria patria, chiamando crudeli gli stessi suoi benefattori.

Segretariato: — L'affluenza degli operai, a Kandersteg, nell'anno testè decorso, è stata sempre stragrande. Il traforo del Loetschberg, incominciato quattro anni fa per rendere più rapide le comunicazioni tra l'Europa centrale e l'Italia (il percorso Genova-Basilea verrà infatti, a lavoro finito, abbreviato di circa 4 ore), ha richiamato sempre nelle valli dell'Oberland bernese, numerosissimi gli operai italiani. Intorno ai pochi alberghi ed alle caratteristiche case di campagna che costituivano, pochi anni fa, il paese di Kandersteg, è sorto ora un villaggio completamente italiano, con tutte le curiosità e caratteristiche proprie di un improvvisato centro operaio. Tutte le regioni d'Italia, a Kandersteg, sono rappresentate largamente; e, di baracca in baracca, sulle strade gremite di bambini, nei cantieri, nell'*atelier* e dentro la galleria s'incrociano i dialetti più vari e più diversi. Vecchi minatori che hanno lavorato al Gotardo ed al Sempione e portano quassù la loro fierezza piemontese e lombarda si trovano uniti a giovani meridionali venuti dai monti dell'Abruzzo o dalle solfate siciliane.

Ma se il centro di gravità di queste centinaia e centinaia di nostri connazionali è rappresentato dalla galleria, il loro centro di *unità morale*, l'istituzione che traduce in forme tangibili e in attività benefica gli affetti più sacri di ogni italiano — dai sentimenti famigliari all'amore per la Patria lontana — è la missione italiana, il *Segretariato dell'opera di assistenza* per gli emigranti.

Intorno al nostro missionario, al nostro segretariato si raccolsero nel 1910 numerosissimi gli operai, i padri di famiglia.

Ed il Segretariato in mille modi, venne in loro aiuto: dall'invio del denaro, alla diffusione della cultura. Difatti le vere pratiche (di stato civile, informazioni di lavoro, procure, ricerche, reclami, rimpatrii, collocamento di operai ecc.), si possono ridurre in media a *circa 200 mensili*, senza calcolare le persone che, in circostanze particolari, quotidianamente, vennero a domandare consigli, informazioni, aiuti, soccorsi, ecc. Moltissime poi furono le lettere, a cui si dovette dare evasione pervenuteci dall'Italia, dalla Svizzera ed altrove.

Insomma questo Segretariato non ha mai tralasciato nulla per tener alto il prestigio proprio e quello dei connazionali. E dopo molto lavoro, ha potuto acquistarsi il rispetto e la simpatia degli onesti, della maggioranza. Si lavorò assai, assai; ma alfin si vinse.

Colle autorità locali si procedette sempre nel migliore accordo possibile. S. Eccellenza il R. Ministro d'Italia in Berna in una sua visita fatta ai lavori, al Segretariato, all'ospedale ed alle scuole — il 16 ottobre 1910 — si congratulò altamente col missionario per il lavoro preziosissimo compiuto, incoraggiandola a proseguire così bene, in nome della Patria e del Re.

Scuole — Oltre il lavoro di segretariato, è degno di nota particolare il funzionamento delle scuole. All'ombra della casa, anch'essa improvvisata, fatta costruire dall'Opera, numerosissimi si raccolgono i fanciulli, per imparare i primi rudimenti del sapere, sotto la direzione del missionario e sotto la guida di maestri e suore italiane. Suddette scuole comprendono le cinque classi elementari e l'asilo per i bambini con circa 300 alunni che frequentano.

È pure degna di nota la scuola di cucito e d'economia domestica per le ragazze adulte, alla quale pigliarono parte da 20 a 30 ragazze.

In tutte queste scuole, lo dico con franchezza, si istilla il più puro amore alla Patria, al Re, alla istituzione ed alla Religione. Sono questi sentimenti così nobili che vanno coltivati con cura.

Cassa di risparmio — Funzionò pure una Cassa di risparmio con circa lire 40,000 di depositi all'interesse 4 per cento.

Ospedale — All'Ospedale le nostre suore continuarono la loro missione di bontà, di carità, di sacrificio nell'assistenza agli operai infermi. In tutto il 1910 furono curati ben 1029 ammalati di cui 881 per infortunio e 148 per malattia. Vi furono quattro morti per infortunio, di cui due sulla Rampa.

Succursali sulla Rampa — L'azione del Segretariato si estende a tutta la vallata del Kander fino a Thum a beneficio degli italiani emigrati.

Nel mese di maggio u. s. si aprirono i lavori della Rampa. Frutigen, Kandergrund, Milholz furono divisi in nove lotti, dati a diverse imprese francesi e specialmente italiane: e quindi si notò subito un grande accorrere di italiani. Nella prossima primavera certamente arriveranno, e forse supereranno i cinque mila.

Se a Kandersteg questi sono discretamente alloggiati, a Milholz ed a Kandergrund dormono come le bestie.

Le imprese non costruirono sul luogo baracche di sorta; e gli operai dormono in quelle poche costrutte

dagli italiani, raggruppati, pigiati come le acciughe. L'opera di assistenza per provvedere convenientemente ai bisogni di questa colonia apre subito nell'entrante 1911, una succursale del Segretariato di Kandersteg con sede propria sulla Rampa. È inutile ripetere che le paghe di tutti gli operai sono misere, considerate le esigenze della vita.

I manovali, quasi tutti con famiglia, ricevono lire 4.20 giornaliera. È una meschinità!! Quando si è pensato al vitto costosissimo quassù, ed al vestito, non rimane più nulla, se pure non si contraggono dei pegni. Nell'inverno poi, in cui le spese aumentano assai, bisogna stentare, patir la fame.

Del resto è una vera beneficenza del Signore che si possano aprire nuovi segretariati. Quando gli operai odono che in un dato luogo vi è l'opera di assistenza si sentono allargare il cuore e colà vi accorrono con contentezza e con soddisfazione »

Fin qui la relazione del Segretariato. Ma non dobbiamo dimenticare che il titolare di questo ufficio « Kandersteg » come in quasi tutte le altre stazioni dell'opera Bonomelliana è il missionario, al quale è pure affidata dalle competenti autorità ecclesiastiche la cura pastorale degli emigrati italiani. Il lavoro compiuto dal rev. Tarino in questo campo, quale risulta dal rapporto da lui inviato alla Consulta ecclesiastica dell'opera di assistenza, sarà argomento d'un altro articolo, che prometto sin d'ora agli amici dell' *Unione*.

Fin qui il rapporto compendiato del mio amico Don Emilio Tarino, che si chiude con queste testuali parole, nelle quali è espresso il programma d'azione d'ogni missionario dell'opera: « Il sacerdote italiano compie quassù un'opera altamente civile e umanitaria portando nelle famiglie, tra gli operai spesso in balla di pregiudizi e di prevenzioni, e indulgenti ai partiti più avanzati, una parola d'amore, di conforto, di ispirazioni ai più nobili ideali, di richiamo di doveri paterni ed al rispetto della patria lontana, che Dio prosperi e benedica lungamente! »

D. STEIN.

PIO ISTITUTO OFTALMICO

Domenica 15 corr. ebbe luogo all'Istituto Oftalmico l'assemblea ordinaria dei benefattori alla quale intervennero i signori: marchese Gioachimo d'Adda Salva-terra in rappresentanza di S. Maestà la Regina Madre; cav. Bertolazzi in rappresentanza di S. E. il Ministro degli Interni e del Prefetto; Monsignor Emilio Girola in rappresentanza di S. E. il Cardinale Arcivescovo; del Consiglio: il vice Presidente conte Febo Borromeo e diversi Consiglieri. Intervenero inoltre benefattori e invitati.

L'avv. Tenca segretario del Consiglio informa sullo

stato morale e finanziario della gestione 1909 e segnala il nome di benemeriti che nel corso della anzidetta gestione vollero in particolar modo beneficiare l'Istituto; fra essi primeggiano la grande benefattrice Carla Francetti Frova e la locale Cassa di risparmio.

Il Direttore del Pio Istituto cav. prof. Luigi Ferri informa sull'andamento sanitario. L'ambulanza diede 3839 ammalati di prima visita e l'Istituto ricoverò n. 777 ammalati i quali consumarono giornate 15900 di degenza.

Il Direttore dopo breve cenno alle migliorate condizioni finanziarie dell'Istituto, per effetto specialmente della eredità Francetti, fa rilevare come alla soluzione dell'arduo problema ospitaliero di Milano, potrebbero dare valido aiuto, in concorso coll'Ospedale Maggiore, i minori Istituti congeneri della città, quando essi venissero messi in condizioni finanziarie tali da poter più ampiamente svolgere la loro azione ciascuna nel campo della sua specialità, ad avocare a sè il contingente di questi ammalati.

Il soverchio ingombro dell'Ospedale Maggiore verrebbe così ripartito fra gli Istituti minori e la gestione ospitaliera si avvierebbe alla sua soluzione più naturale, più conforme ai bisogni della pratica ed ai postulati della scienza.

Questa soluzione risponde non solamente agli assodati criteri del decentramento amministrativo, ma soprattutto, ed ognuno lo vede, risponde ai criteri ben più imperiosi del decentramento igienico.

Il fatto stesso che in un trentennio la opinione pubblica e la filantropia milanese diedero vita e vigore a cinque nuove opere ospitaliere, prova come questa e non altra sia la via che l'opinione stessa segnava fin dal passato alla soluzione di questo problema.

I Revisori danno informazione dell'esame del conto consuntivo nelle seguenti risultanze: Il patrimonio che al principio dell'anno era di L. 523.545.16 per sopravvenienze attive ed avanzo di rendita, aumentò alla fine dell'anno a L. 568.120.77.

A Presidente dell'Istituto, per rinuncia dell'ing. cav. Carones, venne eletto l'avv. nob. Giulio Greppi ed a Consiglieri vennero riconfermati gli uscenti. Al posto di due Consiglieri dimissionari vennero eletti i signori ing. cav. Giovanni Carones e ing. cav. Carlo Radice Fossati. Vennero inoltre riconfermati in carica i tre Revisori.

CASA DI RIPOSO PEI CIECHI VECCHI

OBLAZIONI.

	Somma retro L. 7030 --
Monsignor Bernardino Nogara	L. 10 --
	Totale L. 7040 --

Il Municipio di Milano ha ordinato 150 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell' *ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI*.

Per l'Asilo Infantile Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

G. C. per il genetliaco di C. C. M. L.	10 —
Signor Carlo Ponti, desideroso di onorare la memoria della sua diletta madre Gina Ponti Carmine resasi defunta il 12 gennaio, offre »	100 —
Residuo interessi del libretto per la <i>Messa d'oro</i> . . . »	32 41
Adele Cesaris Beretta, per un letto che porti la frase « per ricordare una data » offre »	100 —

SOCI AZIONISTI.

Prima rata.

Nob. signorino Ercole Perego di Cremona »	5 —
<i>Prima rata, secondo quinquennio.</i>	
Donna Emma Perego di Cremona »	5 —
Signorina Sofia Osculati »	5 —



Educazione ed Istruzione

UNA PIETOSA AVVENTURA DEL POETA MILLEVOYE

(Continuazione e fine, vedi n. 4).

Il racconto del custode del cimitero impressionò vivamente Millevoye che giurò di adoprarsi a lenire quel così eccezionale dolore, a qualunque costo. La giovane madre era troppo degna di pietà e ispirava al poeta troppo ardente simpatia perchè dovesse passar oltre senza tentare di consolarla.

Pensò a lungo; e fecondo di trovate e di risorse, non tardò a trovare di che formare il suo piano. Convenne col custode che lo assecondasse, dietro un giusto compenso, nel tentativo di ricondurre quella sventurata alla ragione e ad una relativa pace; indi si mise all'opera.

Dal racconto del custode aveva rilevato come la dolente non solo chiamasse con voce lamentevole e straziante il suo morto, ma altresì che nelle aberrazioni del suo immenso dolore si illudeva che il morto poteva, doveva rispondere al suo appello di madre; beata se d'oltretomba le fosse arrivato anche un solo accento del suo Alfredo. E allora, di intesa col suo complice, Millevoye fece il primo passo.

La mattina seguente al primo schiarirsi dell'alba la donna entra come di consueto nel cimitero, s'inginocchia, si china sul tumulo per raccogliere i fiori appassiti del dì innanzi e sostituirli con altri fiori freschi e recenti che portava con sè, quando lo sguardo è attratto e si arresta su qualcosa che biancheggia, che si disegna tra i fiori del dì innanzi; stende la mano, e raccoglie il più leggiadro, elegante cartoncino, con tracciate a caratteri regolari, perfetti, misteriose parole. Legge; le par di sognare, sussulta, torna a scorrere quello scritto con visibile commozione; non dubita più; è la risposta di Alfredo agli angosciosi appelli dell'anima e del dolore materno, per quale misteriosa via

del regno ultramondano formulata e spedita non lo sa, ma crede. Era così espressa:

« Quando tu o madre, prevenendo l'aurora, vieni al mio sepolcro recando baci e fiori, io ti vedo, io ti sento; sento i tuoi sospiri, i tuoi gemiti ripercuotersi in dolorosa eco nel freddo avello in cui riposa il tuo Alfredo. E anch'io ti parlo, sai; ma invano! Ah! che l'esilio suono della immateriata voce dei morti, ad orecchio mortale più non arriva. »

Appena ebbe pronunciata la promessa consueta « a domani », la donna si tolse frettolosa di là per rifare traverso il bosco la strada del ritorno alla sua casa, beata che alfine si fosse ristabilito tra lei e l'adorato figlio l'antico rapporto della parola viva.

Millevoye, intanto vigilava l'andamento del pietoso stratagemma inteso a stappare una povera madre da imminente pazzia e fors'anche da tragica fine. Appena l'ombra della desolata svanì nel folto della boscaglia, corse al cimitero per sentire dal custode l'effetto prodotto dal finto messaggio ultramondano e dalla relazione di lui prese coraggio a tentare un secondo passo.

Il poeta, profondo conoscitore del cuore umano, sapeva come un dolore muto, ostinato, ribelle ad ogni conforto, uccida; ma se si arriva ad alleggerire il cuore dall'immane peso che lo schiaccia, per lo meno la catastrofe è scongiurata. Se si potesse intenerire quel cuore impietrito dalla sventura, se si potesse provocare uno sfogo di pianto, l'intento sarebbe raggiunto. Pensò come ottenerlo; e creduto di avere divinato il mezzo più convincente a quello scopo, si rimise all'opera col concorso indispensabile del custode del cimitero. E quando la povera madre, indi a qualche mattina di delusa aspettazione d'altri messaggi dell'adorato figlio, già ricadeva nel disperato suo dolore, ecco che al suo arrivo alla tomba del suo Alfredo trova un secondo biglietto, elegante e scritto in caratteri perfetti come il primo, e così concepito:

« Mai fiori più leggiadri dei tuoi, o madre mia, mai fiori più olezzanti vide o accolse questa terra di pianto prima che tuo figlio fosse qui sospinto dal barbaro voler della morte. E godo sotto questo gentile panno mortuario, composto dalle tue mani, da te rinnovato ogni mattina. Ma ahimè! questi fiori presto avvizziscono e dissecano sotto l'ardente sole. Se tu, o madre, li irrorassi delle tue lagrime ogni mattina, oh, che essi conserverebbero tutto il dì una freschezza che invano tenta donargli rugiada di ciel od acqua della terra, ed al tuo figlio verrebbe protrato il refrigerio, il gioire. »

Questo secondo biglietto colpì anche più la mesta genitrice; ma prima ancora di potersi dar conto più preciso di ciò che l'affannosa parola del figlio perduto implorava da lei, una crisi di pianto l'aveva già assalita e calde lacrime cadevano a bagnare quella tomba amata, quei fiori.

Millevoye, tosto informato dell'accaduto: — Se ha pianto — disse — allora essa è salva.

Restava però un ultimo ostacolo da rimuovere. La continua veglia, l'agitazione incessante avrebbero finito collo spezzare anche le fibre più resistenti; consumate le poche provviste che ancor restavano immagazzinate,

l'opera deleteria avrebbe presto attaccato le parti vitali; bisognava un ristoratore. E il nostro poeta faceva mettere un terzo biglietto del tenore seguente:

« Lungo la negra notte, quando ogni vita è spenta, il tuo Alfredo o madre, non dorme già, ma veglia e affretta col desiderio e pregusta la tua offerta di baci e fiori. Guai se un dì avessi a restare senza quel gentile tributo del materno cuore! Eppure lo pavento, al veder che ti consumi ogni dì più nell'affanno e nel pianto. Ah! se un giorno tu, vinta dal duolo, restassi misera preda di morte, dimmi o madre, chi verrebbe ancora alla mia tomba a recar baci e fiori? La promessa « a domani » che mi rinnovi ogni mattina, non tolga alla madre mia il ristoro di riposo e di sonno che la serbi più a lungo al pietoso pellegrinaggio alla tomba del tanto lacrimato suo figlio. »

L'ammonimento era dato e dall'unica parte d'onde solo sarebbe stato accolto e osservato. Ma non lo fu che in parte. La povera donna, persuasa che il pietoso voto di visitare ogni giorno il tumulo del suo Alfredo non potesse compierlo che all'alba, e temendo di mancarvi, sorpresa dal sonno, se mai cedesse al bisogno di dormire, mai si coricava da un mese. E questo terribile trattamento inflitto ad un corpo delicato e troppo bisognoso di assoluto riposo, certo poteva essere fatale.

Il buon cuore di Millevoeye vi pensa, ed è tutto in moto per trovare un espediente che valga a indurre la povera madre a concedersi un sonno riparatore. E dopo qualche giorno, fa deporre un quarto biglietto sul tumulo di Alfredo, redatto nei termini seguenti:

« Lo sconsolato dolor in cui si strugge la fiorente tua giovinezza e beltà, tu dici, o madre mia, sarebbe alleviato se a quando a quando potessi tu vedere le amate sembianze del tuo Alfredo. Ma dispero o mai che l'occhio tuo, e dì e notte affogato in amaro pianto, possa bearsi ancor nella vision del caro volto d'un figlio disperatamente lacrimato. No, madre mia, non è così; e se ti concedessi il natural riposo, come gli altri mortali lungo la negra notte, io ti apparirei in sogno. »

Pietosamente ingannata anche questa volta, la sventurata cede; ma ecco che realmente quella prima notte di sonno, dopo tanta ostinata veglia rotta soltanto da brevi assopimenti scontati poi nel modo più duro, l'immaginazione vivamente impressionata dall'idea che avrebbe riveduto suo figlio, le recò innanzi, su uno sfondo di cerulea luce la calma, diafana, vanescente figura del suo Alfredo, tutto ridente e gioioso.

E il sonno si protrasse assai quella prima notte di riposo. Evidentemente la natura troppo duramente provata, questa volta volle rifarsi di tante sottrazioni. Cosicché si svegliò, quando già il sole, di molto alzato sull'orizzonte, versava nella sua stanza flotti di luce festosa. Atterrita d'aver mancato all'appuntamento dati col figlio là nel piccolo cimitero di Nogent, si alzò e corse a precipizio, trafelata, in sussulto nervoso, convulso alla tomba d'Alfredo.

Millevoeye che stava in attesa, dall'inconsueto ritardo poté subito rilevare che il colpo fosse riuscito; e n'ebbe conferma dal guardiano; ma coll'aggiunta che la sventurata donna non sapeva darsi pace del suo ritardo e

riempiva l'aria di lamenti, ed era in agitazione e affanno da far pietà.

Un ultimo passo era indispensabile a colmare quelle ansie, a rendere più ragionevole quella misera; che avrebbe giovato quanto erasi così facilmente ottenuto se, nel più bello lo si comprometteva?

La seguente mattina, dopo una notte di sonno agitato per tema di lasciarsi sorprendere e non poter giungere più al cimitero innanzi allo spuntare del sole, la donna è già al suo posto di convegno. Ma quando getta il primo sguardo incerto sul tumulo tutto sparso di fiori rugiadosi, ecco notare l'amato candore d'un altro dei biglietti d'oltretomba. Con ansia trepida lo raccoglie e vi legge:

« Ai teneri accenti del tuo cuore, o madre mia, perchè oggi si mesce desolante senso, come di rimorso, e volgi in mente che fu colpa il ritardo a venir alla mia tomba col consueto tributo tuo di baci e fiori? Che importa l'ora, se al primo albeggiar, od al sorgere della rosata aurora, oppur quando sia già inoltrato il die? Il voto di quotidiano pellegrinaggio doloroso alla mia tomba, non era impegnativo di nessuna determinata ora. Purchè tu venga!... »

La donna si rialzò rasserrenata, alleggerita; e prendendo frettolosa come sempre i perduti sentieri della boscaglia folta, si restituì alla sua casa.

Da allora, pur sempre fedele alla sostanza del suo voto, con un regime di vita più ragionevole, cominciò anche a riparare ai disastri patiti dalla sua salute. La natura, l'età, il tempo, che è buon medico, fecero il resto; cosicché in breve volger di giorni venne a trovarsi pienamente ristabilita. Ma nonchè conoscere, mai venne tampoco a sospettare a chi doveva il miracolo della sua guarigione.

Dal canto suo Millevoeye, non l'avrebbe giammai rivelato, nè per leggerezza o vanità, o per avanzare dei titoli di riconoscenza d'una giovane ed avvenente signora; bastavagli la soddisfazione del successo ottenuto, la consapevolezza di aver compiuto una buona azione.

Anzi, dacchè egli pure aveva riacquisito la sua salute, e da tempo e Parigi e gli amici e il lavoro lo aspettavano invano, decise di lasciare Vincennes per restituirsì alla capitale.

L. MEREGALLI.

IL Prof. MERCALLI

Direttore dell'Osservatorio vesuviano

« Con regio decreto in data del 17 è stato nominato direttore dell'Osservatorio vesuviano, il professore don Giuseppe Mercalli, nostro concittadino, l'ingegnere vulcanologo, illustrazione della scienza europea.

« Vari erano stati i dibattiti nella commissione se dovesse prevalere il criterio di preporre al nostro istituto uno scienziato versato in fisica terrestre, piuttosto che in vulcanologia e mineralogia, ma infine ha trionfato il parere dei più che, dando il primato, senza gra-

duatoria alcuna, nel concorso al prof. Mercalli, lo propone a quell'ufficio a cui egli è più che ogni altro adatto.

« Il prof. Giuseppe Mercalli è nato in Milano nel 1850, studiò nei nostri seminari diocesani e, ordinato sacerdote, passò insegnante di scienze naturali nel seminario di Monza. Venne in seguito nominato professore nel liceo di Reggio Calabria e da molti anni copre la cattedra di storia naturale nel liceo Vittorio Emanuele in Napoli. Pur abbracciando con la sua mente acuta i vari rami delle scienze riguardanti la natura, in contatto frequente coi fenomeni vesuviani, egli si è specializzato in vulcanologia, di cui ha ottenuto la libera docenza nella Università di Napoli. Per incarico dell'accademia dei Lincei egli condusse con rigosità di metodo ricerche interessantissime sui terremoti della Liguria e dell'Andalusia, raccogliendo una folla di dati scientifici e deducendone leggi che valsero a dare indirizzo più certo e più positivo allo studio dell'importante fenomeno tellurico.

« La scala per la misurazione grafica della intensità ed estensione dei terremoti, è una sua invenzione e si intitola da lui. Oltre alle pregevoli pubblicazioni d'indole scolastica egli ha dato alla stampa volumi di fama mondiale, tra i quali l'ultimo, edito dal nostro Hoepli, *I vulcani attivi*, e parecchie monografie interessantissime.

« Al concittadino nostro che tanto onora la scienza e il sacerdozio cristiano, le nostre vivissime congratulazioni, che volentieri estendiamo all'ottimo fratello don Gaetano Mercalli, prevosto di S. Maria Incoronata ».

Fin qui l'ottima *Unione* e sta bene. Ma noi riteniamo opportuno aggiungere qualche nota caratteristica sulla carriera di don Giuseppe Mercalli, che fu nostro amico fin dalla giovinezza.

Egli, come l'illustre Taramelli, divenne geologo e vulcanologo sotto gli insegnamenti dell'abate Antonio Stoppani, il quale ebbe per questi suoi due distinti discepoli un affetto paterno.

Don Giuseppe Mercalli fu infatti professore nel Seminario Arcivescovile milanese, e lo fu in tempi difficili, quando ferveva gran lotta intorno al nome e alle dottrine del santo filosofo Antonio Rosmini. Il Mercalli, come lo Stoppani, era cultore e ammiratore profondo del grande Roveretano, e non esitò a dare pubblicamente il suo nome e la sua offerta per erigerli in Milano quel ricordo monumentale tanto contrastato. Allora avvenne ciò che in questi giorni, con quell'aura di pace che spira nei seminari milanesi, non succedrebbe certamente: il prof. Mercalli, invitato a disdire la sua adesione rosminiana, si dichiarò solidale col suo amato maestro don Antonio Stoppani e venne dimesso dal seminario.

Tale espulsione dipese esclusivamente dal rettore Cassina, nome già noto per altri licenziamenti di altri chiari professori che si distinsero da seminaristi durante le famose Cinque Giornate.

« Il Rosmini — si diceva al Mercalli — ti porterà fortuna ». E così fu. Sbalzato sulla strada da un giorno all'altro per una intransigenza, di cui oggi non si ha

idea, Don Giuseppe Mercalli, mentre avrebbe potuto divenire una gloria dei nostri seminari con grandi vantaggi per il nostro clero, divenne il grande geologo e vulcanologo celebrato in tutto il mondo scientifico.

L'Enciclopedia dei Ragazzi spiega e insegna tutto divertendo.



Religione

Vangelo della domenica quarta dopo l'Epifania

Testo del Vangelo.

In quel tempo disse il Signore Gesù a Nicodemo: Iddio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo Unigenito, affinché chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna. Perciocchè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per condannare il mondo, ma perchè il mondo per mezzo suo sia salvo. Chi crede in lui, non è condannato, ma chi non crede in lui è condannato, perchè non crede nel nome dell'Unigenito Figliuol di Dio. E la condanna sta in questo: che venne al mondo la luce e gli uomini amarono meglio le tenebre che la luce: perchè le opere loro erano malvagie; imperocchè chi fa il male, odia la luce e non si accosta alla luce, affinché non vengano riprese le opere sue. Chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, acciocchè si manifestino le opere sue, che sono fatte secondo Dio.

S. GIOVANNI, Cap. 3.

Pensieri.

« È venuta al mondo la luce, e gli uomini amarono le tenebre meglio della luce, perchè le opere loro erano malvagie ».

La guerra alla luce viene dalla malvagità: coloro che muovono guerra allo splendore del vero e del bene sono i malvagi! Chi opprime e denigra i banditori della verità, la luce migliore che sia data agli uomini godere; sono i cattivi!

La parola del quarto Vangelo mi riempie di esultanza ed io vorrei ricordarla a tutti coloro che, per la luce appunto che essi fanno diffondere, vedono contro di essi appuntati gli strali della malvagità! Gioite, vorrei dir loro, d'aver tali nemici, la loro ira contro di voi è testimonianza della eccellenza vostra. E, guardate, mentre voi state sereni, sicuri in mezzo a qualsiasi tempesta, guardate con pietà ad essi che invocano le tenebre per coprire i loro disegni di male, per nascondere le opere loro, per gabellarsi agnelli, mentre sono lupi rapaci!

Oh, la luce del vero dà la massima beatitudine possibile ad un'anima umana e la più perfetta letizia.... ma se qualcosa può ancora farla maggiormente apprezzare è la visione misera e nera dei figli delle tenebre!

*
**

« Chi opera la verità s'accosta alla luce, affinché si rendano manifeste le opere sue ».

I buoni amano la luce: essi nulla hanno da occultare, non temono che non solo le opere loro, ma anche l'intimo della loro coscienza venga illuminato e conosciuto....

I buoni amano la luce del vero, non ne hanno paura, essi l'adorano, anzi, e ne sono santamente sitibondi.

Più si sa e meglio si opera, più si vede e più si può andare lontano.... I cuori puri, le menti aperte implorano sempre più luce per poter fare sempre più del bene.... essi la sospirano come il viandante assetato sospira una limpida fonte; essi a lei si volgono come i fiori si piegano verso la luce che li nutre e li colora; essi l'accolgono riverenti e docili quale la migliore e più piena manifestazione della divinità. Non son molte le anime così libere da pregiudizi e da interessi da poter accettare ed amare ogni forma di vero.... Ma quelle poche sono l'onore e il modello dell'umanità e formano la sua gloria più bella.

*
**

Chi opera la verità s'accosta alla luce.

La frase evangelica contiene un grande e profondo ammaestramento. Non chi aderisce alla verità, non chi la comprende, come si può aderire ad una opinione o comprendere un teorema di matematica, non solo chi accetta con l'intelletto la verità, ma chi la opera s'accosta alla luce.

Chi la opera: è la solenne parola che l'evangelista ha scritto: abbiám noi meditato bene che vuol dire: operare la verità? Vuol dire attuarla, vuol dire che non è tanto una teoria da apprendere, quanto una vita da vivere.

Tutti lo diciamo questo, ma che facciamo in realtà?

Noi esaltiamo la bellezza della sincerità, ad esempio, ma non mentiamo mai?

Noi predichiamo la generosità, ma come siam larghi di perdono a chi ci offende, di amore a chi ci odia, di soccorso a chi langue?....

Oh, mio Dio, mio Dio!....

La verità l'abbiam posta sì in alto che, quasi, non ha più influenza sulla nostra vita, mentre, il suo trono più sacro, dovrebbe averlo nel nostro cuore e la sua manifestazione più efficace nelle nostre opere.

Bisogna vivere la verità, non solo per non temere la luce, ma per averne sempre di più.... Ce lo dice la parola ispirata del quarto evangelista: vorrei a tutti lo potesse ripetere una personale esperienza!

E chi ha missione educatrice cerchi, questa esperienza, di provocare, d'affrettare negli educati: un bimbo imparerà di più a esser schietto, a esser temperante, cominciando ad attuare queste virtù, che non udendo mille prediche in proposito.

E un briciolo di santa gioia, dopo una pace rifatta, gli renderà più dolce la carità, che non le più commoventi parole.

ADELE STRAMBIO MARIETTI

Un altro lutto nella famiglia Strambio che già tanti ne ebbe a provare in quest'ultimo periodo di tempo. Venerdì, 22 corrente, moriva la signora Adele Strambio Marietti. Era vedova del cav. dott. Vincenzo Strambio, che la precedette nella tomba ora è quasi un anno. Vissero insieme fino alla più tarda età; essa aveva 84 anni, e altrettanti ne aveva, quando morì, il suo consorte.

Or sono sette anni, celebrarono insieme, nell'Oratorio dell'Istituto dei Ciechi, le nozze d'oro, come poco tempo prima le avevano celebrate il fratello Gaetano Strambio e la cognata Angela Cicognara. I tardi anni raggiunti erano indizio di un bene assai prezioso e invidiato, la pace e la serenità goduta in famiglia, fra i genitori e i figli.

La signora Adele, buona, gentile, fu compagna devota e affettuosa all'egregio uomo che l'aveva fatta sua, dividendo con lui tutte le aspirazioni e le compiacenze del periodo nel quale il dottor Strambio infaticabilmente lavorò pel bene del paese, come buon padre di famiglia, come integerrimo professionista, e stimato cittadino nella rappresentanza comunale.

Fu madre attenta e pia, nell'allevamento e nell'educazione dei figli, quattro figlie e un figlio. A questa corona si aggiunse poi la nuora Carla Marietti, colla nota gaia di due bambini, venuti a completare la precedente armonia.

La caratteristica della famiglia della signora Adele, ed essa vi portava il notevole contingente che in una famiglia ha la madre, era l'assieme bene temperato di tutti i più nobili sentimenti, affetto, rispetto, fede, patriottismo.

La salute compromessa negli ultimi anni, dette occasione alla signora Adele di conoscere quanta riconoscenza e quanto affetto avesse destato nel cuore di coloro che erano stati, e continuavano ad essere l'oggetto del suo amore e della sue cure. Le figlie, il figlio, la nuora, mettevano tutto il loro studio nel sollevarne le sofferenze e i sacrifici; e fu loro supremo conforto in questa assistenza prolungata e quasi eroica il poter dire: nulla fu da noi risparmiato perchè le sue sofferenze fossero più lievi, perchè il suo distacco fosse meno straziante.

Ella posava sul letto di morte, con atteggiamento del volto così calmo e sereno, che pareva dormisse: il Crocefisso era nelle sue mani: i fiori facevano graziosa corona intorno alla sua persona: cielo e terra sembravano unirsi nel destare una sola impressione; un'impressione formata di pace e di speranza.

L. V.

La *NONNA* è il libro ideale come lettura amena per le fanciulle.

Società Amici del bene

Fiera di Beneficenza

Come abbiamo annunciato, nei giorni 4, 5 e 6 febbraio (sabato, domenica e lunedì), dalle 13.30 alle 18, nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, si terrà una fiera a favore di due opere benefiche insieme associate per chiedere l'aiuto di tutte le persone caritatevoli: da un lato la **Provvidenza Materna**, dall'altro la **Società Amici del bene**.

I banchi saranno ben provvisti di oggetti utili e di buon gusto, nonché d'indumenti adatti a famiglie povere. I prezzi saranno modici e determinati.

Per la preparazione dei banchi le signore aderenti possono accedere al Salone incominciando dalle ore pomeridiane del giorno 1.º febbraio.

Elargizioni della settimana

Nobile Angiolina Frigerio Curti per la povera vedova raccomandata dal *Buon Cuore* L. 5 —
 Ricapiti per le offerte: Tipog. Ed. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17 — A. M. Cornelio, Via Gesù, 8.

Certificati dell'Unione Cooperativa (1)

Ernesta Brini L. 324 —

(1) Su queste somme si esigerà il dividendo a beneficio dei poveri.

FRANCOBOLLI USATI

Signora Luigia Lossetti-Bassetti . N. 2000
 Contessa Jacini (su buste) . . . » 500

NOTIZIARIO

Fanciullezza abbandonata. — La scorsa settimana alla Casa di Deposito della Fanciullezza abbandonata, ebbe luogo il sorteggio dei bellissimi doni inviati dalle LL. MM. la Regina Elena e la Regina Madre per la

fiera in favore delle famiglie bisognose degli ammalati degenti nell'Ospedale Maggiore e dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata.

Alla presenza del Comitato organizzatore della fiera e di parecchi concorrenti ai premi Reali, il bambino Melchiorre Fossati, ricoverato nella Casa di Deposito, estrasse i biglietti vincitori dei doni della Regina Elena e della Regina Madre.

Il primo biglietto portava il numero 1309; il secondo portava il numero 901, e così i premi venivano definitivamente assegnati ai vincitori.

Liquidati tutti i conti della Fiera è rimasto un attivo netto di L. 15,778.

Le Presidenze delle Pie Istituzioni liete del risultato che ridonderà a favore di tante famiglie indigenti e di tanti poveri abbandonati, facendosi interpreti anche dei sentimenti di tutti i colleghi, vivamente ringraziano le gentili venditrici e quanti concorsero alla splendida riuscita della Fiera.

Necrologio settimanale

A Milano, Donna *Ida Bernago ved. Salvini*; — la signora *Minerva Camis vedova Weiss*; — la signora *Anna Paradisi vedova Amidani*; — il nob. dott. *Ercole Lavizzari*; — l'ing. *Pietro Ponti*; — il nobile comm. avv. *Federico Terzi*; — il cav. *Rossi Francesco*, Capo Servizio delle Ferrovie del Mediterraneo; — il Tenente Colonnello *Benigno Menni*.

— A Meda, la signora *Clara Brusati ved. Agrati*.

— A Lodi, l'avv. *Sianesi Giovanni*.

— A Firenze, il conte cav. *Giovanni Revedin* marchese di San Martino.

— A Cernobbio, la signora *Margherita Pusterla*.

DIARIO ECCLESIASTICO

29 gennaio — Domenica quarta dopo l'Epifania — S. Aquilino.

30, lunedì — S. Savina matrona.

31, martedì — S. Giulio prete.

1 febbraio, mercoledì — S. Cirilo.

2, giovedì — Purificazione di M. V.

3, venerdì — S. Biagio vesc.

4, sabato — S. Gilberto vesc.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Vito al Pasq.

31, martedì — A S. Babila.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLI IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL **VERME SOLITARIO.** ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPU. SCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA. L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Acqua Purgativa

Lassativa Rinfrescante Economica Uso mondiale **Aléna** E il migliore e più efficace rimedio purgativo naturale.

Non lascia la bocca amara!!!

In tutte le farmacie, drogherie e depositi di acque minerali

Deposito Gener.: **G. Fronza & C.**
 MILANO — Via Felice Casati, 26.



FLORIO
 IL MIGLIOR SOM.
 MARSALA SOM.



Maison de Modes

Suzanne

Dernières créations

PARIS

MILAN

32- Via San Raffaele - 3